

ne di scuole avversarie, secondo uno schema mentale divenuto norma fin dall'epoca ellenistica. Jouanna finisce per ammettere, in sostanza, che le due scuole si distinguevano per una divergenza di opinioni e di metodo (cfr. in particolare pp. 101-103), proprio ciò che a p. 75 aveva negato! Un'impostazione più cauta di questo spinoso problema non sarebbe stata forse fuori luogo in un saggio destinato anche a non specialisti.

CHIARA FARAGGIANA DI SARZANA

LEONARDO PAGANELLI, *Un dialogo sul management (Senofonte, Economico, I-VI)*, Milano, Cisalpino, 1992. Un vol. di pp. 171.

La facilità con cui talvolta si è liquidato l'*Economico* senofonteo come un insieme di banalità di modesto valore ed interesse non può che indurre ad accogliere favorevolmente un saggio che ne propone una rilettura, per quanto parziale — traduzione e commento sono limitati ai capitoli I-VI, costituenti il cosiddetto 'dialogo di Critobulo' e contenenti «questioni teoriche e generali di carattere economico e sociale»<sup>1</sup> —, comunque suggestiva e stimolante nella sua radicale novità. Il lavoro del Paganelli, che parte dal presupposto che il tema del dialogo tra Critobulo e Socrate sia costituito dai «principi fondamentali della gestione aziendale» e intende dimostrare che Senofonte «si occupa di economia aziendale con una chiarezza che sorprende, e non di rado anticipa soluzioni proposte oggi dagli aziendalisti contemporanei», si articola nel modo seguente: ad una *Introduzione* che accentra l'attenzione sui capitoli I-II del testo, e cioè sul tema specifico della valutazione delle aziende, e che «mira a gettare un ponte tra le teorie esposte da Socrate e la dottrina aziendalistica del XX secolo», seguono il testo, che riproduce quello del Thalheim; la traduzione italiana, che è stata concepita come «particolarmente sensibile ai valori economico-aziendali»; infine una sezione dedicata alla 'nomenclatura del *management*', che nell'intenzione dell'A. intende rappresen-

tare «un primo passo verso la classificazione del lessico aziendalistico nell'antica Grecia»<sup>2</sup>.

Il testo senofonteo è trattato dal Paganelli come un vero e proprio manuale di economia aziendale, che imposta problemi modernissimi e propone soluzioni di grande lungimiranza. Da esso emergerebbero una nozione economica e giuridica di azienda (*oikos*) in cui l'aspetto gestionale prevale su quello patrimoniale; una visione della dinamica aziendale basata sull'equilibrio tra dare ed avere e sulla nozione di *periousia* o utile d'esercizio; un'immagine dell'*oikonomos* (imprenditore o *manager*) come professionista, sia in senso epistemologico (si tratta di un tecnico), sia in quanto estraneo all'*oikos* e salariato; una nozione di *oikonomia* (*management*) come scienza e come tecnica, secondo una articolazione corrispondente alla divisione moderna in ragioneria generale e ragioneria applicata. Tutto ciò testimonierebbe il superamento, da parte del teorico Senofonte, dell'idea di semplice 'azienda domestica' — che è la traduzione più immediata di *oikos* — e la prefigurazione di imprese di ben diverse proporzioni. Addirittura, Senofonte anticiperebbe alcuni degli orientamenti più recenti della dottrina aziendalistica moderna, laddove, a proposito del problema della valutazione delle aziende — nel concreto, quando si tratta di mettere a confronto il valore dell'*oikos* di Socrate e quello dell'*oikos* di Critobulo (II, 1 ss.) —, rifiuterebbe l'uso del *metodo patrimoniale semplice* — basato sul trasferimento o cessione come ipotesi valutativa — introducendo quello del *metodo reddituale semplice* — basato sull'analisi della capacità dell'impresa di produrre un reddito anche minimo, analisi condotta attraverso l'elaborazione di un profilo aziendale costruito sulla base di elementi di carattere economico (oneri sociali e oneri fiscali), amministrativo (carenze organizzative e di *management*) e finanziario (potenziali crediti e debiti) —, per rilevarne poi comunque gli effettivi limiti ed approdare ad un metodo misto, il cosiddetto *metodo reddituale complesso* che appaia, alla valutazione del patrimonio e a quella del reddito, quella della *periousia* o utile d'esercizio programmabile anno per anno. Se ne conclude che «il criterio di valutazione aziendale esposto da Socrate resta concettualmente il migliore» e che Senofonte merita il titolo di «primo esperto europeo di valutazione delle aziende» (pp. 65-66).

Nel confessare la mia scarsa competenza

<sup>1</sup> M.A. LEVI, *Quattro studi spartani e altri scritti di storia greca*, Milano 1967, 147. Una riproposizione integrale è del resto stata offerta di recente da C. NATALI, *Senofonte. L'amministrazione della casa (Economico)*, Venezia 1988, 1989<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Cito dalla *Prefazione*, pp. 7-9.

aziendalistica, e quindi l'imbarazzo ad esprimere un'opinione su un saggio che si presenta dedicato non agli antichisti, ma «al sempre più vasto pubblico degli esperti e dei cultori di *management*» (p. 9)<sup>3</sup>, non posso non riconoscere originalità alla chiave di lettura adottata dal Paganelli e, insieme, non posso non condividere l'invito a riconsiderare la novità — in particolare rispetto alle posizioni aristoteliche — e la modernità del contributo teorico offerto da Senofonte nei primi sei capitoli dell'*Economico*. Tuttavia l'operazione, così come è condotta, suscita a mio parere qualche perplessità. Il confronto estremamente puntuale, quasi pedantesco, con la dottrina aziendalistica moderna, il cui interesse sta nel mettere in evidenza come Senofonte possa essere considerato in molti casi un anticipatore, talvolta dà l'impressione di voler ricercare analogie a tutti i costi e di non avere altra giustificazione che la volontà di dimostrare — cosa non necessaria — che tale dottrina, almeno *in nuce*, si trova già *tutta* in Senofonte: mentre la non sempre facile comparabilità tra esperienze di carattere economico assai diverse, soprattutto per quanto concerne i livelli di sviluppo, dovrebbe invece indurre a qualche prudenza. Tale difficoltà di comparazione è del resto posta in forte evidenza dal problema della terminologia, che in Senofonte, come osserva il Paganelli, è di natura *catacrestica*: cioè l'autore non propone un linguaggio di nuova creazione, ma utilizza in senso estensivo una terminologia — quella relativa all'*oikos* come «casa» — già esistente e sostanzialmente inadeguata ad esprimere concetti più complessi<sup>4</sup>. Il contributo più significativo del lavoro mi sembra allora proprio quello di aver cercato, e sovente trovato, una traduzione efficace ed adeguata dal punto di vista tecnico per termini generici e di difficile resa: cosicché la versione che ne risulta, che peraltro prende spunto da interventi già compiuti in questo senso, come quello del Marchant (sua la traduzione *manager* per *oikonomos*, *management* per *oikonomia*)<sup>5</sup>, anche se

non va del tutto esente dal rischio di forzature si fa assai apprezzare per il coraggioso tentativo di proporre un vocabolario tecnico in assenza di un linguaggio specifico originale. In questo senso la *Nomenclatura* finale, che offre peraltro il pretesto per qualche riga di commento ai capp. III-VI, trascurati nell'*Introduzione* che come si è ricordato in apertura preferisce concentrarsi sui capp. I-II, costituisce un settore particolarmente felice del lavoro: in essa si rende ragione in forma articolata delle scelte di traduzione compiute, consentendo inoltre al lettore di avere sotto gli occhi il panorama complessivo della nuova terminologia 'economico-aziendale' proposta come esito dell'interazione tra il tentativo di meglio penetrare il significato del testo antico e il ricorso a strumenti espressivi assolutamente moderni.

Ma, ripeto, è la chiave di lettura adottata che risulta in alcuni momenti ingombrante e finisce per condurre a forzature interpretative. Questa impressione, che già accompagna la lettura dell'*Introduzione*, si fa particolarmente evidente quando si affronta la traduzione, dove ogni paragrafo è introdotto da una brevissima nota di 'guida alla lettura' (p.e.: I, 11, p. 75: «Capitale aziendale e capitale commerciale/Definizione utilitaristica di capitale») che non di rado costituisce, a fronte di una traduzione lineare e spesso felice, un elemento di coazione nei confronti del lettore, il quale, se è aiutato a entrare nella logica dell'interpretazione offerta dal Paganelli, è però anche forzato ad una lettura per così dire obbligata del testo e del suo significato. La sfasatura fra testo e interpretazione che ne deriva è talvolta vistosa. A p. 95, il § 12 del cap. III, in cui Socrate chiede a Critobulo: «C'è forse qualcuno a cui tu deleghi (ἐπιτρέπεις) le questioni importanti, più che a tua moglie?», ricevendone risposta negativa, ha come titolo «La donna come amministratrice delegata dell'azienda domestica»; e qui mi pare evidente la ricerca di una terminologia nuova a tutti i costi, che non so quanto sia utile a capire il testo o quanto piuttosto non lo carichi di risvolti ingiustificati e sia quindi non tanto 'moderna', quanto indebitamente modernizzante. Per entrare poi in un argomento più significativo per la valutazione della tesi generale del saggio, quando, a p. 81 (II, 4), Socrate si dichiara più ricco di Critobulo, affermando: «In verità, i miei mezzi sono adeguati a fornirmi ciò che è sufficiente. Al contrario — se si considera lo *status* sociale in cui ti trovi e il tuo prestigio — neppure se ti toccasse il triplo di ciò che possiedi ora, neppure allora mi sembrerebbe ade-

<sup>3</sup> Forse di qui la scelta di translitterare in ogni caso il greco, anche se si tratta di frasi intere, il che comporta — cfr. p.e. pp. 23, 32, 36 — una lettura davvero faticosa.

<sup>4</sup> Vorrei far notare che lo stesso Paganelli attribuisce l'assenza di una nomenclatura specifica ad un 'difetto di teorizzazione' da parte di Senofonte (p. 13), il che ripropone il problema della comparabilità fra realtà economiche che mi sembrano difficilmente commensurabili.

<sup>5</sup> Cfr. p. 30, n. 44.

guato per te», non mi pare affatto che egli stia proponendo una «valutazione reddituale delle due aziende», contrapponendo «l'avanzo di Socrate e il disavanzo di Critobulo»: egli sta semplicemente ricordando il principio etico secondo cui la vera ricchezza si misura sui bisogni e quindi il padrone di un povero *oikos* come Socrate, che ha però scarse esigenze, può considerarsi ed essere considerato infinitamente più ricco del grande proprietario Critobulo, cui il denaro non basta mai. Nel passo però non si dice affatto, come suggerisce il Paganelli, che l'azienda di Socrate produce un reddito minimo e che quella di Critobulo è invece un'azienda in perdita, e che pertanto la prima è da considerare di maggior valore rispetto alla seconda, pure infinitamente più ricca da un punto di vista patrimoniale. In questo caso — ma ve ne sono altri numerosi — la griglia della dottrina aziendalistica moderna sembra forzare il testo al di là del suo significato e quindi costruire una modernità fittizia, che trova le sue radici esclusivamente nella deprecabile tendenza, purtroppo abusata in antichistica, a proiettare nell'antico problemi e sensibilità squisitamente contemporanei. Ancora, a p. 83, il § 8 del cap. II, in cui Socrate dichiara: «Quanto a me, se mi trovassi nel bisogno, io so... che vi sono amici che mi soccorrerebbero... Viceversa, gli amici tuoi... guardano a te con l'intenzione di ricavarne un utile», è introdotto in questi termini: «Potenzialità delle due aziende/Potenziali crediti di Socrate e potenziali debiti di Critobulo», il che mi sembra veramente andare al di là delle intenzioni del testo senofonteo. In entrambi i casi viene trasferita sull'azienda una questione che riguarda piuttosto le persone di Socrate e di Critobulo, e cioè ora la capacità o meno di sapersi accontentare di mezzi limitati, ora la disponibilità o meno di amici affezionati e generosi: questioni peraltro etiche, più che economiche. E in entrambi i casi la forzatura non sta tanto nella traduzione, che è certamente corretta, quanto piuttosto nella suggestione offerta dalla 'guida alla lettura'.

Così il saggio del Paganelli, brillante nell'impostazione e suggestivo nello sviluppo, smarrisce via via la necessaria solidità, adottando troppo rigidamente e troppo sistematicamente una chiave che, se rivela in molte occasioni la sua utilità, finisce poi per diventare più un impaccio che una feconda griglia interpretativa, laddove se ne vuole fare uno strumento sempre ed indiscriminatamente valido. Con la tesi 'massimalista' che propone, un intervento critico come questo vale soprattutto come stimolo a riaprire la discussione

sul contributo teorico offerto da Senofonte nell'*Economico* e a riproporlo come autore di tutto rispetto, da riconsiderare alla luce di una dottrina moderna nata su esperienze assai più progredite e di cui pure, sorprendentemente, egli risulta per molti aspetti un anticipatore. Ma la rinuncia ad una aprioristica sovrapposizione tra riflessione senofontea e dottrina moderna avrebbe forse consentito di andare al di là di una brillante riproposizione del testo, per favorirne una lettura esente da forzature e quindi una più autentica comprensione. Come significativa acquisizione rimane soprattutto, io credo, l'efficacia di una traduzione che porta finalmente il testo fuori dalla vaghezza e dalla banalità che comportava l'adozione diretta del linguaggio 'catacresistico': il tentativo di tradurre questo linguaggio non solo dal greco in italiano, ma soprattutto in un italiano tecnico laddove il greco tecnico non è, mi sembra particolarmente meritevole di attenzione sia per la coraggiosa impostazione problematica sia per l'efficacia del risultato.

CINZIA BEARZOT

MICHELE FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei», ser. VIII, vol. II, fasc. 2, Roma 1992. Un vol. di pp. 282.

In questo volume, fondato su una scrupolosa analisi della tradizione, sia letteraria sia — e soprattutto — epigrafica, e molto ben informato sul piano bibliografico, Michele Faraguna riprende in esame un periodo della storia ateniese che negli ultimi anni ha attirato in diverse occasioni, e da diversi punti di vista, l'attenzione degli studiosi: l'epoca che abbraccia l'arco cronologico compreso tra la sconfitta di Cheronea e la morte di Alessandro (338-323). Obiettivo dell'A. è verificare l'ipotesi dominante tra i moderni — pur nella differenza dei particolari — che interpreta questo periodo come un'epoca di ripiegamento, determinato dall'accordo tra i diversi 'partiti' operanti in Atene — filomacedoni e antimacedoni, a loro volta distinti in 'moderati' e 'radicali' — e avente come scopo il recupero delle energie sufficienti per un nuovo scontro con la Macedonia. La verifica è perseguita non soltanto attraverso l'analisi delle fonti letterarie — testimonianze, queste, tratte prevalentemente dagli oratori, e quindi tendenziosamente orientate a sostenere le po-